

Speciale



Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno VI - Numero 7 - Dicembre 2009

La redazione del giornalino ha ospitato venerdì 30 ottobre Shakshouk Sabri Ali Saed, il responsabile di direzione della moschea di Lodi per un'intervista e un confronto. Egli ha accettato gentilmente il nostro invito. Il motivo di questa intervista era capire in sintesi ciò che differenzia la religione musulmana, il suo credo, le sue leggi, le disposizioni a cui attenersi, le discipline, gli usi e i costumi.

Cos'è il Corano?

«Il Corano corrisponde in gran parte alla vostra Bibbia, per la parte dell'antico Testamento, del quale riporta testi, avvenimenti, personaggi. È la parola di Dio riportata nel Corano e nella Bibbia, una raccolta di disposizioni cui attenersi».

Quali sono le regole base dell'Islam?

«L'Islam si poggia su cinque pilastri: c'è un dio unico e Maometto è il suo profeta, ogni musulmano deve pregare ogni giorno, secondo le regole stabilite, deve aiutare il prossimo e quindi effettuare periodicamente delle offerte, deve rispettare il digiuno nel mese del Ramadan, deve infine recarsi in pellegrinaggio almeno una volta nella vita, alla Mecca, la città sacra».

Da poco si è concluso il Ramadan e lei è intervenuto in carcere per sostenere i detenuti musulmani in questo momento importante per la vostra religione, pregando con loro nella moschea. Che cosa è il Ramadan, che significato ha il digiuno?

«Il digiuno è un atto di purificazione e rappresenta uno strumento di parità tra ricchi e poveri: chi durante tutta la sua vita non ha mai sofferto la fame, sperimenta nel mese del Ramadan la fatica dell'astinenza dal cibo. Chi fosse impossibilitato nel rispettarlo, può rimediare devolvendo offerte ai poveri, ma deve essere giustificato dalla propria coscienza».

Perché ogni anno il Ramadan si svolge in periodi diversi?

«Il mese del digiuno viene fissato secondo il calendario lunare e per questo varia di anno in anno. È un periodo dell'anno di rilevante importanza spirituale, in cui ogni fedele sente in modo più spiccato il senso e il bisogno di appartenenza alla comunità».

Che cosa significa per lei, musulmano, la religione?

«È la strada che Dio ha dato all'uomo per raggiungere il buon fine».

Nella religione musulmana esiste una organizzazione gerarchica come nella Chiesa cattolica?

«Ogni moschea ha due responsabili, uno di direzione e uno religioso, l'imam, appunto che viene scelto tra i sapienti della comunità. La moschea non riceve finanziamenti, per sostenere le spese vive di offerte che vengono raccolte tra i fedeli esclusivamente nel giorno di venerdì».

Che cosa significa il velo e qual è



La preghiera dei musulmani per il Ramadan di quest'anno al palasport di Lodi

LA REDAZIONE DI "UOMINI LIBERI" HA OSPITATO UN MESE FA IL RESPONSABILE DELLA DIREZIONE DELLA MOSCHEA DI LODI

«L'Islam? Non è poi così lontano»

Per Shakshouk Sabri i suoi principi sono simili ai nostri



Shakshouk Sabri Ali Saed

«Il digiuno è uno strumento di parità fra poveri e ricchi, che provano anch'essi la fame»

la considerazione delle donne nell'Islam?

«Bisogna distinguere tra religione e tradizione. La religione prescrive che le donne debbano coprirsi la testa per non indurre in tentazione l'uomo».

Tra noi alcuni non sono più giovanissimi e si ricordano quando entrando nelle chiese le donne si coprivano il capo con il velo. Anche la Bibbia riporta questa disposizione anche se oggi molti l'hanno dimenticata.

Tempo fa c'è stato un raduno islamico in piazza Duomo, a Milano, con una preghiera collettiva. Perché lo hanno fatto?

«Intanto bisogna precisare che per questa manifestazione è stata ottenuta regolare autorizzazione da parte della questura. La preghiera aveva come scopo quello di protestare contro la politica attuata nei confronti della Palestina, per dimostrare solidarietà e portare a conoscenza della gente il problema che purtroppo persiste già dal termine della seconda guerra mondiale, con l'assegnazione dei territori allo stato di Israele».

Se prima dell'arrivo di Sabri c'era qualche perplessità, qualche critica più o meno esplicita la religione musulmana, ora parlando con lui sembra che le differenze possano stemperarsi. Quest'uomo semplice e pieno di dignità trasmette rispetto e richiede rispetto. L'intervista si conclude qui. Ci rendiamo conto che la differenza culturale resta grande, che le posizioni restano distanti, ma anche se il dialogo non è facile, bisogna avere il coraggio di portarlo avanti, di continuare a confrontarci.

Roberto

LA SPIEGAZIONE

Nel Ramadan con il corpo si purifica anche l'anima

Il 21 settembre si è concluso il lungo mese del Ramadan. Per noi musulmani questa ricorrenza è molto importante, durante il lungo periodo di digiuno non si purifica solo il corpo, ma anche l'anima. Per certi versi può assomigliare a una specie di confessione. Infatti durante la giornata si prega e si riflette sulle azioni compiute e si chiede perdono ad Allah dei peccati commessi. Durante il Ramadan si fa colazione molto presto perché si comincia la prima preghiera alle ore 4.45-5.00 al massimo e non si tocca cibo fino alle 20.15 di sera. Ogni giorno l'ora d'inizio e l'ora di fine digiuno diminuisce di un minuto e, anche se può sembrare difficile, noi siamo molto attenti a rispettare anche queste piccole differenze. Per aiutarci in questo abbiamo una specie di calendario del mese con l'indicazione precisa delle ore, giorno per giorno. Durante il giorno ci sono altri momenti di preghiera. Per poter seguire il nostro culto anche all'interno del carcere il Direttore ci è venuta incontro per gli orari del pasto. Infatti, solitamente i pasti vengono distribuiti intorno

alle 12 e alle 17.30. Invece, solo per noi musulmani durante il Ramadan tutto l'insieme dei pasti giornalieri ci viene dato alle 17.30 e noi lo conserviamo in cella fino all'ora consentita. Per noi è una buona soluzione perché d'estate con il caldo non sarebbe possibile conservare gli alimenti per tutto il giorno. Un altro provvedimento molto gradito che la direttrice ha disposto per noi è stata la disponibilità, in questo periodo, di accedere alla moschea dove talvolta con la guida di un volontario musulmano, talvolta autonomamente, abbiamo potuto pregare, seguendo i precetti della nostra religione. Per noi carcerati islamici tutto ciò ha rappresentato un grande segno di rispetto nei nostri confronti, quasi maggiore di quello che la comunità esterna, talvolta, manifesta nei confronti delle nostre esigenze. Qui, in carcere, dove purtroppo arrivano molti ragazzi magrebini, illusi di poter cambiare in meglio la propria vita, ci siamo sentiti accolti e rispettati. In fondo questa è davvero una lezione di democrazia. (Karim Mohamed)



Il digiuno per i fedeli dell'Islam è un atto di purificazione e uno strumento per dare eguale dignità a ricchi e poveri



La reclusione in carcere impone una radicale revisione delle abitudini di vita

VI VOGLIO PARLARE DELLA MIA ESPERIENZA CHE PUÒ BENISSIMO ESSERE QUELLA DI QUALSIASI ALTRO DETENUTO

Vi racconto i miei 8 mesi alla Cagnola

Mi ricordo come oggi quando il 16 febbraio 2009 sono entrato in questo posto triste! Giorno pieno di disperazione, che mi piacerebbe dimenticare, ma non si può! Io vi parlo della mia esperienza che può essere l'esperienza di qualsiasi detenuto. Il primo giorno non credi che sei detenuto. Ma le ore che passano ti fanno precipitare in una realtà brutta e crudele, è sempre più evidente! Cosa c'è da fare? Niente, ti devi adeguare al nuovo modo di vivere, o per meglio dire sopravvivere! Devi trovare il tuo spazio, la tua dimensione, qualcosa che puoi fare, essere utile in qualche modo. Buttarti a letto e riempirti di psicofarmaci è facile, ma ti può solo danneggiare e portare su una

via senza uscita. Per mia fortuna nel carcere di Lodi ci sono tante attività per i detenuti, da quelle culturali, artistiche a quelle sportive, in modo tale che ognuno di noi può trovare il suo spazio. Io ho dato subito la mia disponibilità come volontario e sono stato fortunato ad andare a lavorare in biblioteca, perché sono sempre stato appassionato di lettura e di poesia! In quello spazio molto bello ho trovato il mio piccolo rifugio dalla triste realtà. Subito dopo mi sono anche iscritto al corso di lettura che veramente per me rappresenta una boccata d'aria. In seguito sono entrato nella redazione del giornalino "Uomini liberi". Non lo so perché si chiama "Uomini liberi", ma sicuramente per me e altri che sono in redazione, è di grande

ispirazione, perché con diversi articoli e poesie che facciamo, ci sentiamo più vicini alla gente di fuori! Un grande aiuto ci danno anche i volontari esterni che non posso non ringraziare: Patrizia, Diego, Maurizio e Andrea. Devo ringraziare la Direzione, la dottoressa Stefania Mussio e il comandante Ciaramella che insieme a tutti i collaboratori, con tutti i problemi di sovraffollamento, sono riusciti attraverso queste attività a far sì che la nostra detenzione sia meno pesante. Penso che possano essere indicati come un sano esempio di umanità per tante altre carceri in Italia. A parte queste attività, passo il mio tempo in cella: 14 metri quadrati divisi in 6 persone, una situazione quasi invivibile. Ma quando si va d'accordo la cella

non è stretta, ognuno di noi fa qualcosa: Antonio ogni giorno progetta giocattoli per i suoi figli, Samuele e Claudio, suo padre, si occupano dei fornelli. Claudio cucina pranzo e cena, Samuele fa delle torte buonissime, l'unico problema è che mangia più di noi! Ha sempre una fame da cavallo! Inoltre scrive 3-4 lettere d'amore alla sua Sacha. Non so come la povera Sacha riesca a rispondere a tutte! Dopo cena si chiacchiera un po', si fa una partita a carte o a scacchi, si va a letto. Quello è il momento più brutto della giornata, cominci a non pensare ad altro che ai tuoi cari, facendo finta di guardare la tv. Ma so che si avvererà anche il mio sogno. E così mi addormento fuggendo dalla realtà!!

Andrea Z.G.

Alternative al carcere, un diritto... a discrezione

MORENO & GIUSEPPE

Benché la legge preveda le misure alternative al carcere come un diritto del detenuto, in concreto vi è un'ampia discrezionalità da parte del tribunale di sorveglianza nel concederle. Bisogna ricordarsi che vengono tenute in considerazione le relazioni di sintesi effettuate dalla Direzione e dall'equipe trattamentale, le relazioni che vengono chieste alla pubblica sicurezza su di noi e sulla nostra famiglia. È sempre opportuno disporre di un'attività lavorativa all'esterno del carcere per accedere ad alcuni benefici. Ad esclusione della liberazione anticipata (sono 45 giorni a semestre che vengono concessi solo a semestre completato), nessuno di questi benefici può essere concesso ai condannati per reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, sequestro di persona a scopo di estorsione o comunque a tutti i reati associativi. Inoltre per usufruire della liberazione anticipata non bisogna essere oggetto di rapporti disciplinari.

I permessi premio consentono di uscire al massimo per 15 giorni consecutivi e per 45 giorni complessivi all'anno. Bisogna avere una condanna definitiva inferiore ai 3 anni oppure aver scontato almeno un quarto della pena, 10 anni per l'ergastolo.

L'articolo 21 o lavoro all'esterno consente di uscire dal carcere nei giorni lavorativi per svolgere attività o corsi di formazione al lavoro. Dobbiamo seguire un percorso prestabilito, rispettare l'orario imposto e fuori dal carcere possiamo intrattenerci solo con persone inerenti al lavoro e con i familiari stretti. Per accedere all'articolo 21 occorre la proposta

da parte della Direzione nella relazione di sintesi con l'approvazione del magistrato di sorveglianza.

La semilibertà permette di trascorrere parte della giornata fuori dal carcere per svolgere attività lavorative, formative o utili al reinserimento sociale. Per accedere a questo beneficio bisogna aver scontato almeno metà della pena, per i condannati all'ergastolo 20 anni.

Con l'affidamento in prova al servizio sociale si può uscire dal carcere ed essere presi in carico dai servizi sociali che lavorano sul territorio di residenza. Bisogna avere una condanna definitiva e un residuo di pena massimo di 3 anni.

Grazie all'affidamento in prova per casi particolari (tossicodipendenti e alcolodipendenti) si può invece uscire dal carcere per sottoporsi a un programma terapeutico concordato con il servizio sanitario e con strutture come le comunità di recupero.

La Liberazione condizionale consente di uscire dal carcere se si dimostrano chiari segnali di ravvedimento. Bisogna aver scontato 2 anni e mezzo e non meno di metà della pena se il residuo pena non è superiore a 5 anni, per i recidivi occorre aver scontato almeno 4 anni e non meno di 3 quarti della pena, per l'ergastolo bisogna aver scontato 26 anni di pena.

Con la detenzione domiciliare, invece, si può scontare la pena a casa o in un altro luogo di cura o di accoglienza. È possibile applicarla nel caso di un arresto o una condanna con un residuo pena massimo di 2 anni se non ci sono le condizioni per concedere l'affidamento in prova al servizio sociale, o di 4 anni in casi particolari (madri-padri con figli piccoli senza la possibilità di essere accuditi, persone anziane con gravi problemi di salute o comunque con particolari esigenze.)

Infine la sospensione dell'esecuzione della pena. Vale solo per tossicodipendenti o ex. Si può averne diritto, per un massimo di 5 anni, se si è detenuti condannati per reati connessi allo stato di tossicodipendenza e se sono stati già intrapresi percorsi terapeutici e riabilitativi. Se nei 5 anni non si commettono altri reati, la pena verrà estinta automaticamente. Bisogna avere una condanna definitiva e un residuo pena massimo di 4 anni. Tutti questi benefici di cui abbiamo parlato vengono concessi dal tribunale di sorveglianza.

UOMINI

liberi

Anno 6 - Dicembre 2009

Periodico di attualità, informazione e cultura della casa circondariale di Lodi

Se "La vita è bella" entra in carcere

Una intervista esclusiva a Nicoletta Braschi, protagonista del film premio oscar nel 1999

AUGURI DA VIA CAGNOLA



Persino qui il Natale riesce a portare spiccioli di speranza

■ Chi è al suo primo Natale in carcere, chi invece ne ha già passati altri, sa che le feste sono il momento più difficile da trascorrere. Si ha la sensazione che tutti vorrebbero addormentarsi e risvegliarsi quando tutto sarà finito. La separazione dal resto del mondo, in questi giorni si fa sentire in modo ancora più acuto. Tutto quello che fuori si collega al Natale, i regali, i biglietti d'auguri, la frenesia un po' folle che coinvolge tutti nell'acquisto di un pensiero che parla di affetti, di amore, di calore, di famiglia, qui dentro si traduce in frustrazione, in coscienza dolorosa di non poter partecipare a questa gioia collettiva. C'è il pensiero della nostra lontananza, del dolore delle nostre famiglie che, anche loro, sentono la nostra assenza, c'è il peso di questa mortificazione. C'è la presa d'atto delle responsabilità che le nostre azioni forse condanneranno ad un Natale triste altre famiglie, quelle a cui direttamente o indirettamente abbiamo fatto del male. Osserviamo attraverso la tv le folle sorridenti e affannate che riempiono le strade e i negozi, le luminarie che rallegrano le città, abbiamo l'illusione di poter fare il giro del mondo in pochi minuti ma sappiamo di non poter fare un passo oltre la nostra cella. La Direzione cerca di riprodurre un po' di quel calore che tanto ci manca, con qualche iniziativa a ravvivare i luoghi, con un concerto jazz che si terrà la sera del 23 dicembre

per i detenuti e i loro famigliari. Un gesto che nella sua semplicità raccoglie una immensa umanità. Ci consentirà di incontrare in un'atmosfera lieta i nostri familiari, con l'intervento dei volontari e delle volontarie che organizzeranno qualche intrattenimento, come la consueta tombola. Siamo grati a tutti coloro che si adoperano per sollevare il nostro stato d'animo e sorrideremo, brinderemo, magari con l'acqua minerale gasata, facendo finta che tutto vada bene. Eppure persino qui il Natale riesce a portare un po' di speranza: coltiviamo nel fondo dei nostri pensieri il sogno del prossimo Natale che forse ci vedrà finalmente liberi e felici, cerchiamo di guardare avanti, di alimentare le aspettative per il nostro futuro, pensiamo a quelli che vivono anche peggio di noi e tentiamo di superare la solitudine riscoprendo il senso di fratellanza che queste Feste portano con sé. Ringraziamo dunque tutti coloro che quotidianamente condividono il nostro tempo cercando di riempirlo di senso: dalla Direzione, agli agenti di custodia, dalle educatrici ai volontari agli ospiti che portano qui dentro gli echi del mondo. Per finire rivolgiamo un augurio a tutti i nostri lettori che non hanno volto né nome, ma che ci aiutano mese dopo mese nel faticoso percorso di ricostruzione delle nostre vite. Grazie e Buon Natale a tutti voi.



Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno VI - Numero 7 - Dicembre 2009

LA CONVERSAZIONE È STATA ACCOMPAGNATA DALLA PROIEZIONE DI IMMAGINI E DALL'ASCOLTO DI ALCUNI BRANI DEL CELEBRE CANTAUTORE

Il giudice, l'editore e la musica di Dylan

Suggestivo incontro con Armando Spataro e Carlo Feltrinelli

Fra gli innumerevoli spettacoli ed incontri che si sono svolti all'interno del carcere di Lodi negli ultimi mesi abbiamo avuto il piacere di avere con noi il famoso magistrato Armando Spataro, impegnato attualmente nella lotta contro il terrorismo internazionale. Ho avuto modo di vederlo recentemente in tv mentre rilasciava dichiarazioni a interviste sull'ultimo attentato alla caserma di via Perrucchetti, a Milano, un caso non ancora chiarito e sotto indagini da parte della magistratura. Lo svolgimento della serata è stato in dubbio fino all'ultimo, a causa di un temporale e una pioggia persistente che ci hanno costretto a correre ai ripari (nel vero senso della parola), provvedendo all'allestimento di diversi gazebo per evitare di bagnarsi. Poco dopo, grazie a un improvviso e sperato cambiamento d'aria, in un baleno sono state spazzate via le nubi minacciose, il cielo si è schiarito e sono comparse le stelle. Quindi, visto che l'allestimento dei gazebo ostacolava la visuale della proiezione e lo svolgimento del programma, si è provveduto a smontarli. L'incontro con il magistrato Armando Spataro è stato accompagnato dalla presenza dell'editore Carlo Feltrinelli. I due ospiti hanno raccontato con un'ampia introduzione la loro passione per Bob Dylan, era que-

sto infatti il tema della serata, accompagnandola con immagini e con l'ascolto di brani musicali tra i più celebri. Prima dell'incontro, sono stati proiettati, grazie alla gentile partecipazione delle nostre volontarie, due film sulla vicenda di Pat Garret e Billy the Kid, che ha ispirato alcune canzoni di Bob Dylan come la celeberrima "Knocking on even's door". In conclusione il magistrato ha parlato con grande pietà umana del personaggio di Billy, giovane, appassionato, forse più vittima delle circostanze che spietato assassino. Da qui il discorso si è spostato sulla condizione dei migranti e il dottor Spataro non ha potuto trattenersi dall'esprimere un giudizio fortemente critico sulla legge Bossi-Fini che, secondo il suo autorevole parere, va contro i principi della stessa Costituzione. Questo intervento è stato fortemente applaudito dai molti carcerati stranieri presenti in carcere. Al termine, come sempre, il buffet ha permesso ai detenuti di concludere la serata in simpatica compagnia dei molti visitatori esterni, intervenuti per assistere all'importante incontro. Un tè caldo e un po' di calore umano per trovare la forza e la serenità per affrontare un'altra delle lunghe notti in cella.



Roberto Il magistrato Armando Spataro ha raccontato ai detenuti di Lodi la sua passione per Bob Dylan

Poesia, sogni e ricordi che scaldano il cuore

DALLA MIA CELLA

Notte fonda, sto fumando una delle tante sigarette, sperando che il sogno desiderato arrivi, che mi porti lontano da questa cella! Ma non vuole venire, anche lui s'è messo contro di me! Ma non me ne frega, non me ne frega niente. Io posso sognare anche così. Dietro il fumo della mia sigaretta. Io vedo i primi raggi di luna che ti accarezzano. Sei così bella, grakjziosa... Cammini dentro la nostra casa. E mi sembra di toccare il tuo corpo, e respirare il tuo profumo! Amore mio quando nel nostro letto ti appoggi come una rosa bianca, la mia ombra è lì! Ti segue in silenzio, dall'angolo della nostra camera. E ogni istante petali di rose rosse appoggio sul tuo corpo da me desiderato! Con amore, speranza. È l'alba di un nuovo giorno quando guardi dalla nostra finestra. Sul prato verde, cespugli di rose profumate, bagnate. Quelle non sono le prime gocce di rugiada che brillano di mille colori sul nostro prato. Quelle sono le lacrime mie con raggi di stelle, in silenzio, di notte, col vento arrivate! E quando guardi e non credi, devi sapere questa è l'anima mia silenziosa e tremante che su di te porta i primi raggi di sole!

Andrea Z.G.

LA STRAORDINARIA ESIBIZIONE DI UNA GIOVANISSIMA CANTANTE HA CHIUSO IL "CARTELLONE" DEGLI EVENTI

Una voce di sirena carezza l'anima

Un suggestivo omaggio a De André nel cortile del carcere

Già di prima mattina una strana atmosfera di tristezza aleggiava in carcere, i preparativi per la serata di conclusione delle feste non erano come al solito, mancava entusiasmo, non si scherzava, non ci si sfotteva allegramente come al solito. Sembrava quasi che non ci interessasse più di tanto, ma in realtà inconsciamente, sapevamo che le feste, le serate "tra amici" erano finite!! Il tutto era iniziato a giugno, con l'esibizione dei ragazzi del corso di hip hop, accompagnati da un gruppo di ballerini esterni. Ma soprattutto non c'erano solo invitati esterni, c'erano anche i nostri parenti ad assistere alla prima di una lunga serie di "serate carcerarie" tutte piacevoli. Durante il pomeriggio la trasformazione del cortile in un "salotto" sembrava un pellegrinaggio a Lourdes, facce lunghe, tristi, quasi incazzate. Dava l'impressione che il concerto della sera fosse uno di quelli trita-rapanelli, eppure non eravamo nervosi, anzi, stranamente calmi. Al termine di una giornata lunga,

noiosa, finalmente hanno cominciato ad arrivare gli ospiti e gli invitati, e noi come dei bravi attori abbiamo cercato di accoglierli, nel miglior modo possibile, cortesemente, senza mostrare la nostra tristezza. "Omaggio a De André": penso che se ci avesse visto, il cantautore ne sarebbe stato felice, addirittura entusiasta, tutti seduti ad ascoltare le sue poesie cantate, tutti immersi nei nostri pensieri, ma con le sue parole che ci entravano nel cuore. Sembrava che ci fossimo preparati ad accoglierle. Nessuno fiatava, tutti intenti a non perderci neppure un secondo di questa ultima serata "di amici", ogni canzone un'emozione, un ricordo. I nostri affetti più cari erano nei nostri pensieri, e in quel momento non eravamo più in carcere, nemmeno in permesso premio, eravamo a un concerto! E che concerto! A un certo punto la ragazzina che accompagnava il gruppo col flauto, ha cominciato a cantare. Che voce! Mi ha colpito, sembrava la voce di una sirenetta, subi-

to il mio pensiero si è rivolto a mio figlio, una carezza all'anima. Dentro di me un terremoto, che sensazione irripetibile! Ho chiamato Patrizia, una nostra redattrice, che era seduta davanti a me e le ho detto: «Sul prossimo numero di "Uomini Liberi" scriverò un articolo, "la voce della sirenetta". Ricordo ancora con che sorriso mi ha risposto!» In un crescendo d'atmosfera, piano piano ci siamo lasciati trasportare dalla musica e dalle parole di presentazione di ogni canzone, e battendo le mani accompagnavamo le canzoni. A volte non eravamo a tempo ma il tastierista capiva subito e così ci dettava i tempi alzando le mani. Che spettacolo, un crescendo continuo. E quando purtroppo è arrivata la fine, ci ha pensato il nostro direttore a prolungare l'emozione chiedendo dei bis. Anche lei è stata coinvolta dal fascino di questa serata, sorridente come non mai, anche per lei è stata una serata particolare. Poi con grande sensibilità femminile ha voluto fare un omaggio alla cantante: è salita

in biblioteca dove ci sono i lavori fatti da noi nel corso di decoupage e ne ha scelti due, uno per la musicista e uno anche per Elena, "la nostra agente di rete", a cui ha pubblicamente riconosciuto il merito dell'organizzazione di questa bella serata. Al termine del concerto il nostro Karim (il giovane marocchino dal sorriso Durbans), è stato chiamato sul palco per consegnare i due regali, e non si sa se era più emozionato lui o le due premiate. Successivamente è iniziato il buffet. Tutto perfetto, come al solito la cucina non si è smentita, le torte erano all'altezza della serata, una delizia per il palato, come la voce della sirenetta è stata un'armonia che ci ha accarezzato l'anima! Alla fine non si capiva chi fossero i detenuti e chi gli ospiti. A nome di tutti i detenuti, un sentito grazie di cuore, alla direzione, agli agenti e agli esterni che ci hanno accompagnato in queste feste e che ci hanno fatto sentire persone, non detenuti.

C.E.

CINEFORUM



Il protagonista Samuel L. Jackson

"In my country", una bella lezione anti apartheid

IN MY COUNTRY

Un film di John Boorman, con Samuel L. Jackson, Juliette Binoche, Brendan Gleeson, Menzi Ngubane e Nick Boriane. Titolo originale: Country of My Skull. Drammatico. Durata 100 minuti. Gran Bretagna, Sudafrica 2003.

La visione del film è avvenuta venerdì 2 ottobre alle 16.30. Il film, proposto dai volontari è autorizzato dalla Direzione, è stato visto da una quarantina di persone. È ambientato in Sudafrica, sullo sfondo delle udienze della Commissione sulla Verità e Riconciliazione, promossa dopo l'apartheid. Il giornalista del Washington Post, Whitfield, incontra Anna Malan, una poetessa afrikaan che segue le udienze per conto di una radio sudafricana. Insieme vengono a scoprire le terribili vicende che hanno annichilito il popolo africano, vivono i tumultuosi sentimenti di un amore sincero, ma nello stesso tempo impossibile, e soprattutto capiscono il senso vero della giustizia, del perdono e dell'esistenza. Si è trattato di un film piacevole, che ci ha fatto riflettere su un tema ancora oggi di grande attualità. (Moreno & Giuseppe)

Rudy

IN CUCINA

Pasta e riso nelle ricette della Zio Rudo

FUSILLI ALICI, PEPPERONI E POMODORINI

INGREDIENTI

- 350 g di fusilli
- 100 g di pomodorini ciliegia
- 60 g di alici a pezzettini
- 4 cucchiaini di olio d'oliva extra vergine
- 2 pomodori a cubetti
- 1 peperone rosso pelato
- 1 peperone giallo pelato
- 1 cipolla tritata
- 1 ciuffo di timo
- 1 cucchiaino di zucchero
- 1 mestolo di brodo
- sale e pepe

PREPARAZIONE

Rosolate mezza cipolla nell'olio, unite i peperoni tagliati a cubetti e cuocete a fuoco medio per 3 minuti. Ag-

giungete le alici e il brodo e continuate la cottura per altri 3 minuti, unite il pomodoro a cubetti e togliete dal fuoco. Rosolate con 2 cucchiaini di olio la restante cipolla, unite i pomodori a pezzetti, il sale, il pepe, il timo e lo zucchero, cuocendo per 5 minuti.

MILLEFIOGLIE DI RISO

INGREDIENTI PER 4 PERSONE

- 6 fogli di sfoglia di pasta di riso surgelata
- 240 g di salmone rosso affumicato
- 2 zucchine fiorentine
- 6 cucchiaini d'olio d'oliva extra vergine
- un mazzetto di erbe aromatiche (timo, germoglio cipollina)
- olio di semi per friggere
- sale e pepe
- 100 grammi di ricotta salata

PREPARAZIONE

Tritate finemente le erbe aromatiche e mettetele in fusione con olio d'oliva extra vergine, un pizzico di sale e pepe, tagliate le sfoglie di riso scongelate a triangoli, frigatele in



olio di semi bollente per 10 secondi, rigirandole una volta e scolatele su carta assorbente senza salare, affettate finemente il salmone e rifilate le fette della misura delle fogliette. Lavate le zucchine e affettatele in obliquo con la mandolina fine (o affettatrice), componete il millefoglie alternando le fogliette di riso, il salmone e le zucchine. Condite ciascuno stra-

to con l'olio di erbe aromatiche precedentemente preparato e terminate con una grattata di ricotta stagionata. La pasta di riso, di origine cinese o giapponese, è facilmente reperibile nei negozi orientali o di prodotti gastronomici di nicchia. Potete sostituirla a piacere con pasta wonton o con pasta brik.

M.L.

Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno VI - Numero 7 - Dicembre 2009



IL LORO LAVORO CONSISTE NEL SALVAGUARDARE LA SICUREZZA E ASSICURARE CONDIZIONI DI CARCERAZIONE IL PIÙ POSSIBILE DIGNITOSE

Agenti in carcere tra fermezza e rispetto

A Lodi nel rapporto con i detenuti vince la strategia del dialogo

Preteso che in Italia, secondo un rapporto dell'Associazione Antigone aggiornato al 24 agosto 2009, le carceri ospitano 63.460 detenuti, 20.000 in più rispetto alla capienza tollerabile, il costo giornaliero per detenuto è di 157 euro e non, come spesso si sente dire nei salotti televisivi, 270 o addirittura 450. Noi diamo dati ufficiali! Di questi 157 euro, 3 sono per i pasti, 5 per la sanità. Gli agenti sono 42.268: 1.500-1.800 svolgono mansioni contabili, 700 lavorano negli spacci, 4-5.000 sono impegnati nei servizi di traduzione (l'accompagnamento dei detenuti nelle varie aule giudiziarie, ospedali, trasferimenti, etc.), 500 sono al ministero della giustizia, 1.600 al Dap (Dipartimento amministrazione penitenziaria), alcune migliaia sono impegnati nei provveditori regionali e in corsi di aggiornamento e formazione. Ne restano circa 16.000 che si sobbarcano il lavoro di garantire la sicurezza delle carceri! In poche parole 16.000 agenti per circa 64.000 detenuti, 1 agente per 4 detenuti. Ma se al nord,



con tutte le strutture sovraffollate, la carenza di personale è grave, nel sud il problema è molto meno sentito. Il lavoro dell'agente consiste nel salvaguardare la sicurezza e il trattamento dei detenuti, osservare e vigilare, aprire e chiudere le celle, la saletta di ricreazione, la palestra, le docce, la cucina, le aule dei corsi, del cineforum, dei colloqui con gli assistenti sociali, operatori, avvocati. Poi, due volte al giorno, gli agenti devono vigilare sulle ore d'aria e sul rifornimento del frigorifero, pattugliare il muro di cinta durante l'orario dell'aria armati di mitraglietta, per sventare possibili evasioni, fare il giro delle sezioni due volte al giorno con l'infermiere per garantire la sicurezza durante la distribuzione delle terapie, far funzionare l'ufficio matricola, l'ufficio conti correnti, le traduzioni, la distribuzione della posta, i colloqui telefonici, assistere discretamente ai colloqui e controllare i pacchi portati dai fami-

In Italia il personale di polizia penitenziaria ammonta ad oltre 42mila unità, ma di queste soltanto 16mila controllano 64mila carcerati

liari. Infine, devono fare quattro "conte" al giorno: la conta consiste nell'entrare nelle celle, battere le sbarre delle finestre controllando che tutto sia in ordine. La prima è alle 8 di mattina, l'ultima a mezzanotte! In teoria gli agenti dovrebbero fare turni di 6 ore al giorno, ma vista la carenza di personale, la maggior parte delle volte li fanno di 8 ore. Noi ospiti della Casa Circondariale di Lodi non possiamo lamentarci del comportamento degli agenti di polizia penitenziaria, non ho mai sentito un caso di un detenuto sottoposto a percosse, violenze o minacce. Certo, ci sono momenti in cui uno di noi può avere la giornata storta ed essere un po' scortese, nervoso per un colloquio mancato, per una brutta notizia, ma la maggior parte degli

agenti, questo lo capisce, fa finta di sorvolare per non esasperare il tuo stato, ma poi quando il nervosismo ti è passato giustamente ti riprende. Molto difficilmente ti fanno rapporto, che significherebbe privarti di 45 giorni di liberazione anticipata, sanno che le punizioni servono solo ad incattivire e quindi cercano sempre il dialogo, ve lo posso assicurare. L'amministrazione cerca il rispetto reciproco tra detenuti e agenti e gli agenti hanno ben recepito le parole del Direttore che ha detto: «Noi ci sforziamo, tutti i giorni, di far vivere ai detenuti una vita il più possibile dignitosa, nel rispetto dei ruoli e in equilibrio corretto tra detenuti e personale». Con queste parole ogni commento è superfluo. Due parole invece vorrei dedicare

al nostro comandante, Raffaele Ciaramella, di origini campane, sguardo allegro e furbo, sorrisetto ironico, sempre disponibile ad aiutare tutti al limite delle sue possibilità, senza fare distinzioni. Con noi è come un padre, ma non è piacevole vederlo arrabbiato: si arrabbia quando la sua fiducia riposta viene tradita. Quando ci ammonisce, lo fa con parole giuste che ci toccano. Nel tempo che ho passato a Lodi ho imparato, e come me tanti, a rispettare questa persona, il comandante ha conquistato il nostro rispetto. Il rispetto lo ha conquistato guardandoci sempre negli occhi, parlando, non minacciandoci, e questo suo comportamento è sempre di esempio ai suoi uomini.

E.C.

LA STATISTICA

Dei 64mila reclusi quasi un terzo viene dall'estero

Il problema del sovraffollamento delle carceri è da tempo all'attenzione del Governo. Lo conferma il ministro della Giustizia Angelino Alfano. «Nelle carceri italiane ci sono quasi 64.000 detenuti. Oltre 20.000 sono stranieri, il che vuol dire che le carceri italiane sono appena sufficienti a ospitare i soli detenuti italiani. Con l'aggiungersi degli stranieri nelle carceri si supera non solo la capienza regolamentare, ma anche quella tollerabile. Ho fatto un appello all'Unione europea». Così ha detto il ministro della Giustizia durante la sua partecipazione, al Meeting di Rimini, a un dibattito sulla giustizia con il vice presidente del Csm Nicola Mancino. Secondo il Guardasigilli l'Ue «non può da un lato esercitare sanzioni e dall'altro chiudere gli occhi sul fenomeno del sovraffollamento carcerario che deriva dalla presenza di detenuti stranieri». Un fenomeno a cui la Ue deve prestare attenzione, facendosi promotrice di trattati o dando risorse economiche per costruire nuove carceri agli stati più interessati dal problema. «L'Italia non intende procedere sulla via seguita per 60 anni dalla Repubblica: trenta provvedimenti di indulto per risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri. In tal modo si fanno uscire ogni due anni 30.000 detenuti - ha detto Alfano -, ma il problema non si risolve mai». A questo proposito l'esponente dell'esecutivo ha poi ribadito che «non ci saranno nuovi indulti: lo dico chiaramente da un anno. Noi - ha concluso - puntiamo sulla realizzazione di nuove carceri e sul lavoro in carcere per abbassare la recidiva». (Giuseppe)

Vita in cella, la lunga attesa dei colloqui

Molte persone non hanno un'idea reale di come un detenuto passa le proprie giornate. Partiamo dal fatto che per la maggior parte dei detenuti in Italia passano 20 ore in cella e 4 ai passeggi. Purtroppo in alcuni carceri, un po' per il sovraffollamento un po' per la mancanza di personale, queste 4 ore diventano 2 o 3. Per fortuna non tutti i carceri sono uguali ed alcuni (la minoranza) cercano di proporre lavori per chi non ha soldi e attività per utilizzare il tempo in modo utile e costruttivo.

Il carcere di Lodi è uno di quelli che crede che un detenuto debba essere seguito e messo in condizione di fare una detenzione dignitosa e dà opportunità di fare molte cose. All'interno del carcere di Lodi ci sono 2 tipologie di cella, una a tre persone e una a sei persone. Le celle sono divise in due sezioni, al primo piano e al secondo piano. Tutte le celle sono provviste di letti a castello, 2 armadi a persona, tv e il bagno con turca, lavandino e un tavolo per cucinare con a fianco delle ceste per gli alimenti. Le docce sono aperte tutti i giorni dalle 14.30 alle 16.30. Molteplici sono le attività che si svolgono in carcere durante l'intera settimana.

La mattina in genere ci si sveglia intorno alle 8, a parte i giorni dei colloqui che ci si sveglia prima per poter essere pronti in orario, questo soprattutto per la cella da sei.

I giorni dei colloqui con i familiari sono tre: martedì, giovedì e sabato.

Ci sono vari orari, si parte dalla mattina alle 9 e vanno avanti fino alle 14. A parte il sabato, quando l'ultimo colloquio inizia alle 14.25. I colloqui durano un'ora e ne vengono concessi 6 al mese. Ogni detenuto può mandare a casa i panni sporchi e ricevere fino a 20 chilogrammi di vestiti ed alcuni generi alimentari. Prima e dopo ogni colloquio bisogna effettuare una perquisizione personale e il controllo del pacco, in uscita e in entrata.

Per accedere al colloquio i familiari devono essere autorizzati dal tribunale. Questo vale per i detenuti imputati, cioè coloro che non ancora stati sottoposti a processo.

Situazione diversa se si tratta di detenuti definitivi che per l'autorizzazione ai colloqui dipendono dal direttore. L'amministrazione dei colloqui è gestita in maniera ottima. Non ci sono code eccessivamente lunghe e familiari e parenti possono accedere ai colloqui nella più assoluta tranquillità e rispetto della persona. E questo viene molto apprezzato da chi viene da lontano, da chi ha bambini, da chi ha qualunque altra difficoltà.

La vita in cella è "bella" se si riesce a creare un gruppo buono, dove ogni singola persona ha responsabilità ed attenzione per gli altri. Questo permette di creare un buon affiatamento per poter vivere al meglio e in armonia la vita in cella, che occupa quasi tutta la nostra giornata.

Qui a Lodi questo succede spesso e, tutto sommato, non ci si può lamentare.

M.&G.

Moreno & Giuseppe

ALL'INTERNO DELLA CASA CIRCONDARIALE DI LODI SI SVOLGONO NUMEROSE ATTIVITÀ CHE RENDONO LA "ROUTINE" MENO PESANTE

Una strategia contro la "malattia" dell'ozio

Corsi di formazione, occasioni culturali e sportive aiutano a sopportare



A Lodi il carcere si apre spesso a nuove esperienze

Vivere in carcere non vuol dire soltanto stare in ozio. La direzione, infatti, propone per tutto l'anno numerose iniziative. Spettacoli, eventi culturali e sportivi, attività di vario genere si susseguono ininterrottamente. Durante il periodo primavera-estate si sono svolti numerosi eventi nel cortile passeggio, due dei quali hanno visto anche la partecipazione dei nostri familiari. Sono state occasioni importanti, queste, soprattutto perché ci hanno dato la possibilità di passare del tempo con i nostri congiunti nonostante la detenzione. E grande è stato anche l'impegno da parte di tutti noi per fare in modo che tutto andasse per il verso giusto. Molte di queste feste erano collegate a corsi o a lezioni svolti in precedenza da alcuni gruppi di detenuti. In alcune di queste occasioni veniva offerta anche la possibilità di acquistare torte e biscotti, prodotti dalla nostra cucina. Inoltre c'era una bancarella per la vendita di oggetti realizzati durante il corso di decoupage e, al termine di ogni festa, abbiamo offerto un piccolo rinfresco, sempre preparato da noi. Dolci ed oggetti realizzati dai detenuti sono stati anche esposti e venduti alla Festa dell'Unità, che si è svolta al Capanno di Lodi.

Proprio questa iniziativa ha dato l'opportunità a tre detenuti di uscire eccezionalmente la sera, dalle 21 alle 24, in assoluta libertà, per aiutare i volontari a vendere i prodotti realizzati.

Durante l'anno all'interno del carcere sono state svolte parecchie attività e vari progetti. Tra questi ricordiamo: corsi di formazione professionale per la manutenzione ordinaria dei fabbricati, corsi per parrucchiere e per l'igiene, sanificazione e derattizzazione dei locali (alcuni detenuti hanno conseguito il relativo attestato), un corso di scacchi, uno di educazione civica, un altro di lettura, un programma di cineforum, incontri e dialoghi con autori di libri, magistrati e rappresentanti di varie organizzazioni produttive, umanitarie e ambientaliste. C'è stata anche una giornata dedicata ai Giochi senza Frontiere, che ha visto la partecipazione di vari gruppi venuti anche dall'esterno, e che si è conclusa con la vittoria della nostra squadra "I Teme-rari". A fine novembre sono arrivati in carcere due cuccioli di Labrador che verranno accuditi da quattro detenuti, per poi essere addestrati dalla Associazione Lions nella guida dei ciechi. È stato a tal proposito alle-

stito un apposito spazio per ospitare i due cani, con una cuccia ed un piccolo spazio verde. Intanto è in corso la scelta tra cinque corsi (manutentori impianti termoidraulici, operatore dei servizi di pulizia, pizzaiolo, cameriere ai piani e imbianchino). Ne verranno privilegiati due, che dovrebbero prendere il via. Poi c'è il giornale carcerario, "Uomini liberi", che ogni mese presenta i nostri articoli in uno speciale inserto del "Cittadino". A questo progetto partecipano circa una decina di detenuti, che lavorano in redazione quattro volte la settimana, per tutto l'anno. Questo corso è molto utile per imparare cose nuove, fare ricerche di vario genere ed imparare ad utilizzare al meglio il computer. Per entrare a far parte della redazione, bisogna superare un piccolo test d'ingresso e poi è lasciato spazio a tutti i detenuti di dire la loro opinione su varie argomentazioni. Un'iniziativa davvero ottima. Ma l'istituto ne ospita numerose altre durante tutto l'anno e noi ci auguriamo che queste attività continuino, perché permettono di fare una carcerazione più dignitosa e soprattutto imparare qualcosa e non stare sempre nell'ozio.

Mensile di attualità,

informazione e cultura

della Casa Circondariale di Lodi

Anno VI - Numero 7 - Dicembre 2009



LA MUSA PREDILETTA DI ROBERTO BENIGNI È ENTRATA ALLA CAGNOLA PER RACCONTARE SE STESSA E LA SUA PASSIONE PER CINEMA E TEATRO

La magia della “principessa” Braschi

La protagonista de “La vita é bella” incanta i detenuti di Lodi

Nicoletta Braschi, la principessa de *La vita é bella*, musa prediletta di Roberto Benigni, si è intrattenuta per oltre un'ora, l'1 dicembre, con i detenuti della Cagnola. Presenti all'incontro, assieme ai reclusi, anche la direttrice Stefania Mussio,

A destra Nicoletta Braschi con Roberto Benigni in una scena del film *La vita é bella*, premiato con tre Oscar nel 1999; qui sotto un bel primo piano dell'attrice ritratta durante l'incontro con i detenuti del carcere di Lodi (in basso)

«La storia sullo schermo era inventata, ma forse da qualche parte è accaduta davvero»



«Ho scelto di fare l'attrice dopo il liceo per poter osservare l'animo umano»

È stato faticoso girare *La vita é bella*?

«Quel film ha richiesto una enorme preparazione e un continuo lavoro di gruppo. Gli esterni e la prima parte sono stati girati ad Arezzo, mentre negli studi di Papigno, vicino a Terni, si è ricostruito l'ambiente del campo di concentramento. Il film è stato abbastanza criticato all'inizio, poi, dopo l'Oscar, in molti si sono aperti a riguardarlo con fiducia. La trama del film era inventata, ma le testimonianze raccolte in seguito mi hanno fatto capire che non era solo frutto della fantasia: una storia come quella, da qualche parte era accaduta davvero».

Si tratta di una storia vera o inventata?

«Il bambino protagonista vive gli avvenimenti come un gioco. Merito

del padre, che escogita quel sistema per tutelare il piccolo dall'orrore. Dopo l'uscita del film, ho incontrato molte persone che avevano vissuto davvero vicende identiche a quelle narrate in *La vita é bella*. La trama del film era inventata, ma le testimonianze raccolte in seguito mi hanno fatto capire che non era solo frutto della fantasia: una storia come quella, da qualche parte era accaduta davvero».

Ma chi si è preso poi il carro ar-



Altre due foto di scena di Nicoletta Braschi; a sinistra ne *La tigre e la neve*, qui sotto in *Pinocchio*

IL PROFILO

Un fim da Oscar per la struggente maestrina Dora

■ Nata a Cesena il 19 aprile 1960, dopo la maturità classica Nicoletta Braschi si trasferisce a Roma, dove frequenta dal 1980 l'Accademia d'arte drammatica. Il suo debutto cinematografico risale al 1983, diretta da Roberto Benigni nel film *Tu mi turbi*. L'anno seguente lavora in *Segreti segreti* di Giuseppe Bertolucci, nel 1986 interpreta *Daunbailò* di Jim Jarmusch e nel 1988 *Il piccolo diavolo*, ancora di Benigni. L'anno dopo, altra incursione nel cinema d'oltreoceano con la partecipazione a *Mystery Train*, nuovamente diretta da Jim Jarmusch. Seguono poi *Johnny Stecchino* (1991) e *Il mostro* (1994), entrambi diretti da Roberto Benigni. Nel 1995 interpreta il film di Roberto Faenza *Sostiene Pereira*, al fianco di Marcello Mastroianni, quindi *Pasolini, un delitto italiano* di Marco Tullio Giordana. Con *Onosodo* (1997) di Paolo Virzi, ottiene il David di Donatello come migliore attrice non protagonista. Nel 1997 sugli schermi arriva anche *La vita é bella* di Roberto Benigni, opera che nel 1999 mietterà ben tre Oscar: miglior film straniero, migliore attrice protagonista (Benigni) e migliore colonna sonora (Nicola Piovani); nel film, Nicoletta Braschi interpreta l'indimenticabile ruolo, delicato e drammatico, della maestra Dora. Roberto Benigni tornerà ancora a dirigerla in *Pinocchio* (2002) e in *La tigre e la neve* (2005), opere di cui sarà anche produttrice. Per quanto riguarda il teatro, sono da ricordare le sue interpretazioni nel *Sogno di una notte di mezza estate* diretto da Claudio Abbado (2004) e in *Il metodo Grönholm* (2006), per la regia di Cristina Pezzoli. Da ottobre del 2009 Nicoletta Braschi è in tournée con *Tradimenti* di Harold Pinter, spettacolo che è stato in scena al teatro Franco Parenti di Milano a fine novembre.

«Il teatro richiede concentrazione intensa: sul palco niente è mai uguale al giorno prima»

mato?

«Non lo so. Sul serio. Vorremmo allestire una mostra il cui ricavato sarà devoluto alla ricerca, e nella quale saranno esposti anche i costumi e gli elementi scenografici del film. I carri armati sono tre, ma quale sia quello realmente utilizzato proprio non lo so...».

L'Oscar è stato una grossa soddisfazione per Benigni?

«Certo, ma soprattutto una forte emozione. Ricorderò sempre la frase che Roberto disse dedicando quel prestigioso riconoscimento ai suoi genitori, ringraziandoli perché gli avevano fatto il dono più bello: quello della povertà».

Nel film le piaceva essere chiamata “principessa”?

«Più che nel film, mi piace ora, quando i bambini che incontro mi dicono: “Buongiorno, principessa”».

Come si lavora accanto e sotto la direzione di Benigni?

«Roberto è una persona allegra, gentile e cordiale con tutti. Lo conosco da trent'anni, ma sul set questo non conta: quando si lavora, si lavora. I personaggi che mettiamo in scena sono inventati, e noi recitiamo. Parliamo quindi di finzione: c'è stato persino un film, *Johnny Stecchino*, in cui Roberto l'ho ucciso...».

Cosa pensa della crisi del cinema?

«Le cause della crisi sono diverse, ma al cinema, tra le tante cose, fanno male le cassette e i Dvd pirata e tutto quanto viene scaricato da Internet. Sono due situazioni che hanno contribuito a mettere in ginocchio l'industria cinematografica italiana. È però vero che il nostro cinema si sta organizzando per venire fuori a testa alta: di recente abbiamo visto film molto belli, nuovi e complessi».

È un'attrice per scelta?

«Dopo il liceo, ho frequentato l'Accademia d'arte drammatica di Roma. L'ho fatto soprattutto per imparare a osservare e studiare l'animo umano».

Lei è stata anche produttrice...

«Sì, ma era un impegno che richiedeva troppo tempo e troppe energie. Così nel 2005 ho deciso di non occuparmi più di produzione».

Meglio il cinema o il teatro?

«Mi piacciono nello stesso modo entrambi. Potrei dire che forse il cinema è più impegnativo dal punto di vista fisico e che il lavoro sul set si distribuisce nell'arco di molte ore. A teatro, invece, c'è una concentrazione intensa e condivisa direttamente con il pubblico, immediata e senza la mediazione di uno schermo; sera per sera si ha l'opportunità di approfondire il lavoro grazie anche al riscontro diretto del pubblico: niente sul palco è mai uguale a quello che hai fatto la volta precedente, come non lo è la vita nel suo scorrere. Non esistono due attimi identici». Qualcuno in sala, tra i detenuti, commenta: «Il teatro è ricerca della perfezione». Gli occhi di Nicoletta si illuminano. «Bravo - risponde. - Una bella affermazione. La riferirò ai miei compagni

di lavoro...»

Alla fine dell'incontro, su richiesta dei detenuti, la Braschi improvvisa una parte del dialogo della prima scena di *Tradimenti*, lo spettacolo che sta portando in giro per l'Italia insieme a Enrico Ianniello e Tony Laudadio per la regia di Andrea Renzi. Un'interpretazione che dapprima incuriosisce, poi entusiasma i presenti. Molti rivolgono complimenti anche a Roberto Benigni. «Glieli riferirò» dice Nicoletta Braschi. Poi firma un po' di autografi, con dedica, per i detenuti. Alla fine li saluta con un sincero: «Vi abbraccio tutti. Uno per uno». L'applauso scroscia naturale. E meritissimo.

Diego Scotti